

**ISTITUTO SALESIANO**

“Madonna di Loreto”

Via San Giovanni Bosco 7

60025 **LORETO** AN



**Sig. CALDARELLI LUIGI**

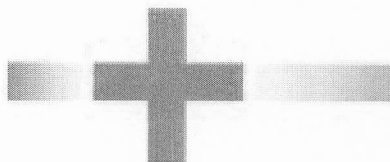
Un Salesiano DOC, nato a Foligno nel 1920

Missionario in India per 46 anni

Tornato a "Casa" il 29 giugno 2016

Da alcuni anni Sig. Luigi Caldarelli faceva parte della comunità di Loreto. Lasciando la comunità della Pisana aveva scelto la nostra casa perchè l'avvicinava ai suoi familiari, i nipoti che gli erano rimasti particolarmente vicini. E' rimasto con noi fino a quando le condizioni di salute si sono aggravate e, pur riluttante, ha chiesto di andare all'infermeria "Artemide Zatti" al Pio XI.

Era difficile che parlasse di sè, delle sue esperienze salesiane. Parlava con l'esempio: preghiera assidua, lettura e meditazione, precisione nella vita di comunità. Difficile per noi tracciarne un profilo senza perdere la ricchezza della sua figura. Ci ha aiutato in questo la penna facile di don Giancarlo Manieri che condivide con noi anche i ricordi carpiti al Sig. Luigi negli anni della Pisana.



- Don, mi aiuta a smielare, per favore?
- A fare che?
- Smielare?
- Cioè?
- Andiamo alle arnie delle api, nell'orto e... gli rubiamo il miele.
- Ah, ho capito. Però non l'ho mai fatto, anzi è la prima volta che sento il vocabolo: me la permetti un po' di fifa?
- Ma non le faranno nulla, stia tranquillo, sono buone/buone/buone.
- Con lei forse sì, signor Luigi, come lo sono gli struzzi, i pavoni, le galline, che vengono a beccare attorno a lei come fosse il loro padre putativo; perfino il maiale l'ho visto pendere il cibo dalla sua mano, grugnendo di soddisfazione.

Ma io non mi chiamo Luigi! Lei si è tanto affezionato ai suoi amici animali che ha dato un nome a tutti.

- Alle api no!

- Beh, certo, quelle sono decisamente troppe e poi c'è anche un'altra faccenda da tener presente: agli altri animali dà il cibo, invece alle api il cibo glielo ruba; l'ha detto lei poco fa. Perciò, un po' di fifa ce l'ho davvero.

- Su, su... non abbia paura. Le do la maschera protettiva, io non ne ho bisogno. Deve solo assistermi un po'!

Ci andai con qualche dubbio e bardato come dovessi tirare al fioretto. Tutto andò bene. Da allora a ogni incontro mi gratificava di un saluto discreto e un inchino appena accennato. È stato uno dei primi impatti avuti con il signor Luigi, un confratello che poteva usare solo l'occhio sinistro, l'altro, il destro, l'aveva perduto quando a Bombay, oggi *Mumbai*, era intento a correggere una saldatura fatta male, senza occhiali di protezione; una scheggia traditrice gli è schizzata nell'occhio. Tornò anche in Italia per curarsi. Inutilmente. Decise allora con non poco rammarico di restare nella sua patria d'origine, sentendosi ormai di peso a lavorare nelle missioni. Glielo chiesi un giorno: "Signor Luigi, ha nostalgia dell'India?". "Sì, ci ho lavorato 46 anni, è la mia seconda Patria". "Ci torna?". "Ormai non sono più adatto per l'India". "Perché?". "Sono vecchio; lì bisogna lavorare sodo e io adesso non posso più; adesso mi *bardullo* con gli animali". Usò l'espressione dialettale marchigiana per trastullarsi, perdere tempo, ma non era vero, faceva un lavoro prezioso per la comunità e con una discrezione tale che sembrava voler scomparire, benché fosse sempre presente a tutti gli impegni comunitari.

Il signor Luigi non era nato né agricoltore né meccanico. C'era diventato, dopo una vita alquanto movimentata. A 13 anni nel 1933, lo troviamo nell'Istituto Salesiano di Macerata, dove rimase per tre anni. Voleva studiare. Nel 1934 gli alunni di Macerata furono portati a Roma per assistere alla canonizzazione di Don Bosco. Proprio lì, affascinato dal nostro santo, decise che anche lui sarebbe diventato salesiano, prete e missionario. L'anno dopo, infatti, era in collegio presso l'Istituto Missionario Don Bosco a Gaeta la

cittadina rivierasca, dominata dai 14 mila m<sup>2</sup> del castello Angioino/Aragonese. Ecco, nella pagella scolastica del IV corso ginnasiale, i risultati finali dell'alunno Caldarelli Luigi: 10 in condotta, 9 in Religione, 7 in Latino, 7 in greco, 7 in matematica, 7 storia, 7 Geografia. Solo in Italiano era segnato un 6 meno. A quei tempi comunque non erano voti da buttare, tutt'altro. Ed ecco anche spiegata la sua arguzia letteraria, qualche fuggevole battuta in latino e in greco che talvolta gli sfuggiva, pronunciata a mezza bocca e alla domanda da quale nascondiglio sotterraneo avesse tirato fuori quelle citazioni, rispondeva col solito mezzo sorriso, niente più.

A 18 anni è in India, dove a Tirupattur inizia il suo noviziato, continua poi con due anni di filosofia, seguiti, ahimè, da due anni di campo di concentramento, comminato dagli Inglesi agli alleati dell'Asse presenti in India. Era iniziata la grande e maledetta seconda Guerra Mondiale. Il chierico Luigi si ritrovò a Prem Nagar, nel cui territorio era stato costruito il campo di concentramento di Dehra-Dun, alle propaggini dell'Himalaya. Il luogo si poteva raggiungere con quattro giorni su uno sferragliante treno militare a ciuf-ciuf. Lì si trovò in compagnia di circa altri 350 preti e religiosi italiani. Il gruppo più consistente era formato da 136 confratelli salesiani, prelevati dalle molte case salesiane dell'India e ivi internati. Erano animati da un grande salesiano, don Vincenzo Scuderi, che aveva un forte ascendente perfino sulle guardie del campo, tanto da riuscire a formare una specie di "Don Bosco City". La sua forte personalità otteneva, praticamente, tutto quello che chiedeva. Tant'è che poté addirittura organizzare anche un corso di teologia per i chierici, frequentato anche dal nostro. Don Vincenzo strappò inoltre il permesso di trasformare un capannone in chiesa, dove il chierico Luigi e gli altri confratelli prigionieri si raccoglievano per pregare. Don Scuderi era diventato in pratica il parroco del campo. A un certo punto però venne trasferito perché dava sui nervi al colonnello responsabile del campo: in effetti sembrava che comandasse più lui del comandante. Nel nuovo campo tuttavia divenne nuovamente il leader incontrastato degli internati.

Fu proprio a Dehra-Dun che il *chierico* Luigi Caldarelli sdb divenne il *signor* Luigi sdb. Non ha mai confidato il perché di questo nuovo corso della sua vita. Abbandonò la teologia e appena poté si diplomò perito meccanico, iniziando

come tale il suo servizio nella missione di Tirupattur. Quando i salesiani aprirono una nuova opera a Madras (oggi *Chennai*), la “*Don Bosco Tech Campus*”, Luigi vi fu chiamato per dirigere il corso di meccanica. Piccolo di statura, ma tutto pepe, dimostrò con i fatti di non essere un professorino da “*ce lo giochiamo come vogliamo*”; piuttosto il contrario: uno che faceva filare e che tutti stimavano. La sua predilezione andava ai giovani più svantaggiati che cercava di aiutare con pazienza e costanza.

Un uomo buono, modesto, pio... “ma” – nella vita c’è sempre qualche ma – non sopportava ingiustizie, né gli piacevano certi confratelli dal carattere forte e autoritario, soprattutto quando prendevano qualche granchio sul lavoro o nello studio, o quando si dimostravano un po’ rozzi nelle relazioni o pretendevano la ragione ad ogni costo, anche se avevano torto marcio. In questi casi Luigi era capacissimo di contestare senza troppe sottigliezze e presentare la sua opinione con grande franchezza. Tuttavia per non esasperare lo scontro preferiva cambiare casa. Molte opere salesiane hanno ospitato il nostro. Nella sua quarantennale permanenza in India cambiò 11 volte di casa.

Né amava troppe exteriorità anche nel vestire. Tant’è che alcuni superiori di alto rango, come il suo ispettore don J. Carreño, o come il famoso don Aurelio Maschio, gli avevano fatto più volte l’osservazione di “*acquistare un esteriore più ecclesiastico, più ordinato*”. Eppure i membri del Consiglio Ispettorale, quando si trattò di ammetterlo alla professione perpetua, votarono tutti, nessuno escluso, per l’ammissione. Sapevano leggere nel cuore. Quando scelse di lasciare la talare, troppo impegnativa emotivamente per lui, i suoi compagni coadiutori mostravano qualche fastidio probabilmente perché, provenendo da studi teologici, lo vedevano più preparato ma anche “più servizievole e molto ben educato”.

Il sig. Luigi non cessò mai di essere un salesiano tutto di un pezzo, mai in ritardo alle preghiere comunitarie, anzi, sempre in anticipo, sempre perfettamente organizzato a scuola, sempre attento alle necessità dei confratelli e degli alunni. Un uomo che parlava pochissimo, ma ascoltava moltissimo. Ci si accorgeva quando gli capitava di ascoltare qualche commento su fatti, eventi, conferenze, prediche, perché gli si vedeva l’unico occhio brillare e un

impercettibile tremolio delle labbra, atteggiate a quel mezzo sorriso perennemente stampato sul suo volto. Mezzo sorriso, perché la discrezione era la dote della sua vecchiaia: non dava a nessuno la soddisfazione di tirar fuori un suo commento personale più lungo di una frasetta. Aveva paura di ferire qualcuno e aveva una grande venerazione per i superiori.

Dopo il suo rientro in Italia per curare l'occhio lesa, il 19 gennaio del 1985 ricevette l'obbedienza del trasferimento definitivo presso la Casa Generalizia della Pisana "beato Michele Rua" in Roma, dove il Vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, gli assegnò la mansione di addetto ai Servizi Generali di Manutenzione. Vi è rimasto 28 anni, pregando, curando l'orto, procurando il cibo ai conigli, ai maiali, alle galline, ai pavoni, agli struzzi, ai gatti e forse pure ai topi. Solo alle api non procurava nulla, quelle facevano il self service. Si era tanto affezionato agli animali che, quando qualcuno veniva venduto, regalato o ucciso, sembrava in lutto.

Intanto le sue ossa continuavano a indebolirsi e lui a piegarsi ad angolo, costretto a guardare sempre verso terra, fino ad arrivare – così sembrava ai confratelli – piegato a 90°: l'immagine vivente dell'umiltà. Un'umiltà tranquilla e gioiosa, una postura sopportata come se fosse la cosa più naturale del mondo, senza mai un lamento, coperta da quell'accento di sorriso innestato sulle labbra che faceva dire a qualche confratello: "Il sig. Luigi è un uomo senza problemi", dimenticando che dai problemi è stata forgiata la sua non breve esistenza. Gli acciacchi dell'età non l'hanno mai vinto. C'era chi si meravigliava della sua ininterrotta puntualità, della sua naturale pietà, della sua serena resistenza ai non pochi acciacchi che anno dopo anno aumentavano. Lui sempre imperturbabile, come se nulla sfiorasse la sua vita e le sue abitudini. Alla Pisana la sua icona era la piccola bici che lo scarrozzava più volte al giorno dalla camera all'orto e viceversa. A Loreto, dove fu trasferito il 29 giugno 2013, la sua icona era diventata la corona del rosario.

Questa sua distesa umiltà, questo suo silenzio parlante, questa sua preghiera costante lo facevano amare da tutti. Nipoti e pronipoti avevano una venerazione unica per quello zio così particolare, guercio, minuto, piegato verso terra, ma lieto di essere quello che era, capace di poche parole intrise di saggezza, schivo,



latore di una bontà che donava distensione. Aveva parenti a Gubbio, a Camerino, a Belforte sul Chienti. Alcune volte proprio a Belforte l'ho accompagnato, nella grande casa dove i suoi costruivano arnie e sfornavano miele. Ho constatato il rispetto, quasi la devozione per quel piccolo grande zio. Lo trattavano da re, gli chiedevano consigli, gli riservavano il posto d'onore a tavola.

Quando gli acciacchi ebbero il sopravvento sulla sua voglia di normalità, il signor Luigi venne ancora una volta trasferito da Loreto a Roma nella comunità Artemide Zatti, l'infermeria ispettoriale. C'è rimasto pochi mesi, sufficienti a farsi amare dai confratelli, dalle suore infermiere e dalle signore di servizio. Il 29 giugno, a 96 anni di età e 77 di vita religiosa, assicurandosi così il giubileo di platino come salesiano, è tornato nella Casa del Padre.

Il Sig. Luigi era nato a Foligno il 4 aprile 1920. L'8 aprile era già presso il fonte battesimale, dove gli venne dato il nome di Luigi Angelo Arcangelo. A leggere alcuni degli attestati dei parroci che lo ebbero come fedele (la famiglia si era sparpagliata in varie cittadine, Foligno, Camerino, Belforte sul Chienti), Luigi se non fu Angelo e Arcangelo, poco ne manca. Un esempio su tutti, quello del parroco coadiutore di Camerino che scrive: "Certifico che il giovinetto Caldarelli Luigi [...] appartiene a un'ottima famiglia di questa parrocchia, ha tenuto sempre irrepreensibile condotta religiosa e morale, esempio anche ai compagni della parrocchia, nella frequenza ai sacramenti e alle scuole parrocchiali di religione". Una nota del 1936 parla di "virtù esemplare" del giovane Luigi. Il 21 ottobre del 1943 venne ammesso alla tonsura. In quella occasione alla triade dei suoi nomi aggiunse anche Maria: un quartetto formidabile di protettori: Luigi, Maria Angelo, Arcangelo: si era assicurato protezione globale... da quattro Venti!



---

DATI PER IL NECROLOGIO

CALDARELLI LUIGI

NATO A FOLIGNO IL 2 APRILE 1920

MORTO A ROMA IL 29 GIUGNO 2016

SALESIANO DA 77 ANNI